

«SENTIERI» UNA SOAP LUNGA CINQUANT'ANNI

Sentieri compie 50 anni. Un record di programmazione sul piccolo schermo per la madre di tutti gli sceneggiati e telefilm sulle saghe familiari. In onda su Canale 5 dal febbraio 1982, passata su Retequattro nel 1988 dove va ancora in onda la soap approdato in tv il 30 giugno 1952 sull'americana Cbs. Leader degli ascolti negli Stati Uniti fino agli anni '80, la soap ha dovuto poi fare i conti con un calo andato di pari passo con l'ascesa delle cosiddette «beautiful people-soaps», ma oggi si è riassetata al quarto, quinto posto della graduatoria Nielsen.

festival

QUELLA DIAVOLO DI MESSA. CHAILLY & VERDI METTONO SPOLETO A FERRO E FUOCO

Erasmus Valente

Un trionfo per il «9» che viene dalla 45.ma edizione del Festival dei Due Mondi, inauguratosi l'altra sera a Spoleto, nel «9» anche del 28-6-02, con la «Messa da Requiem», «quella diavola di Messa», come diceva Verdi. Per la prima volta, intanto, l'esecuzione si è avuta al chiuso, nel Duomo, dinanzi alla splendida abside affrescata da Filippo Lippi (mori a Spoleto nel 1469) che lascia nell'affresco - dedicato all'Incoronazione di Maria - anche la sua immagine, con la mano destra ben chiusa sulla tunica sorretta in modo da lasciar visibili soltanto l'indice e il mignolo. Un saluto chiaro e tondo ai suoi avversari. L'esecuzione è destinata a restare nella memoria come la più incendiaria ed emozionante che abbia mai avuto il Festival. Il suono ha riacquisito una sua

più incandescente forza vitale. Un fatale rimbombo è pur sempre preferibile alle violenze deformanti, perstrate dalle amplificazioni che vanno distruggendo la musica. È una conquista che esalta questo «melodramma dei melodrammi», composto da Verdi su quel «libretto dei libretti» qual è il testo liturgico («diavolo di libretto»), con tutto il cumulo di paure e di speranze. Il Festival dice di no, che non è così, ma con un «Requiem» siffatto, non solo non si è rimpianato, ma al contrario, si è proprio superato il passato. L'esecuzione era dedicata alla memoria di Lila De Nobili, ma può essere servita a distaccarsi da ogni rimpianto di Thomas Schippers.

Ecco qui che prende il suo posto il nostro Riccardo Chailly con l'Orchestra e il Coro «Giuseppe Verdi»

di Milano che sopprimeranno a tutte le necessità sinfoniche del Festival. Schippers, nei primi anni, aveva a sua disposizione l'Orchestra del «Verdi» di Trieste. Quel passato si dimentica, e viene sopravanzato dal presente, dai meravigliosi musicisti di Milano e dal loro splendido direttore. Era ora che una nuova orchestra e un nuovo direttore fossero qui a farsi applaudire e festeggiare come da anni e anni non era più capitato, a Spoleto. Talmente affascinante è stata l'inedita illuminazione fonica di questa squassante e avvolgente partitura. Il «Dies irae» ha spalancato abissi, e il «Libera me» ha fasciato suoni come di possibili attese di un nuovo giorno. Intensa e calata nel suono, fino al grido più sferzante e al respiro più acquietante, la partecipazione del coro e dell'orchestra.

Sospinto ai vertici d'una palpitante interpretazione, il canto dei quattro favolosi solisti: il soprano Ines Salazar, protesa a rievocare la leggendaria Teresa Stolz; il contralto Ursula Ferri, dal timbro possente; il tenore Marcello Giordani, splendido nella più alta espansione della voce; il basso Orlin Anastassov, un pilastro dell'esecuzione. Lì, nel Duomo si sta a pochi passi dalle fonti del suono, e tutto è finalmente a misura umana. Ora tocca a Luchino Visconti (avviò il Festival nel 1958 con un suo straordinario «Machbeth», mai più ripreso) staccarsi dal passato e cedere il passo al «Machbeth» della prima edizione (1847), meno conosciuto, ma - dicono - più interessante di quello francese, approntato per le rappresentazioni a Parigi, nel 1865. Vedremo.

Avanti popolo reggae in terra leghista

Musica, filosofia rasta & camicie verdi: ad Osoppo la curiosa convivenza del festival Rototom con l'amministrazione bossiana

Silvia Boschero

Un festival di pace, amore, fumo e libertà in terra leghista tra prati, boschi e un fiumiciattolo? Perché no? Sempre meglio dei raduni dei motociclisti che anni prima della creazione del Rototom Sunsplash di Osoppo si dilettavano a far pipì sulle aiuole della bella cittadina friulana. Benvenuti allora al popolo italiano e soprattutto a quello di Osoppo nella cittadella del reggae, che da giorni sta colorando i dintorni con tonnellate di musica giamaicana, profumi d'incensi e terapie olistiche. E che chiuderà domani sera in bellezza con Dennis Alcapone e Frankie Paul, dalla Giamaica, ovviamente. I cittadini entrano gratis la domenica, per quieto vivere, e perché i rastamen, si sa, non fanno male a nessuno. Anzi: gli agriturismi e le stanze affittate si contano nella cerchia di trenta chilometri dal festival. Ecco la storia (felice ma non poco problematica) di una comune di amici con il pallino della musica dal vivo, che diventa business. Una storia non facilissima, osteggiata questa volta non dalle camicie verdi, ma casomai, ironia della sorte, da qualche amministratore di centrosinistra. Partiamo dalla genesi. Nel 1991, cinque amici frikettoni fondano un'associazione culturale in una vecchia balera in disuso a Gaio di Spilimbergo dove decidono di abitare: non organizzano solo concerti, ma anche seminari, conferenze e quant'altro. Poi l'attività prende piede, perché in quella zona del profondo nord nessuno si dava così da fare e la comune si allarga a dieci, quindici, venti amici. Contemporaneamente la scena reggae italiana fa una spinta in più e accanto ai nomi storici (Africa Unite o Sud Sound system), ne nascono tantissimi. Allora il Rototom proponeva solo i gruppi italiani, costava 10mila lire e convogliava mille persone. Ora, edizione 2002, si sfiorano le 100mila presenze, il biglietto costa 20 euro, ma dentro al meraviglioso parco del Rivellino ci sono, oltre ai tantissimi concerti, mille e più attivi-

tà da svolgere che dalla meditazione all'alba si chiudono con i sound system che si sfidano a colpi di reggae per tutta la notte. «Fin dai tempi del festival a Spilimbergo avevamo un ottimo rapporto con le amministrazioni leghiste - ci racconta Filippo Giunta, uno dei fondatori della comune - tanto che quando ci siamo spostati ad Osoppo, il sindaco di Spilimbergo ci ha raccomandato». I problemi sono arrivati dopo: «Lo scorso anno in consiglio comunale ad Osoppo ci siamo dovuti difendere da un'iniziativa dell'opposizione di centro-sinistra che aveva bollato il festival come immorale».

Misteri della fede (politica), che però non smuovono di un millimetro i ragazzi del Rototom, che fanno tutto da soli. I finanziamenti servirebbero certo, e guarda caso, l'unica volta che sono arrivati (15 milioni di lire per un'iniziativa parallela), provenivano dalle casse della Lega. Il Rototom Sunsplash di finanziamenti oggi non ne ha, e per garantire il livello deve lasciare i biglietti a venti euro. Peccato, perché l'associazione in questi anni ha contribuito in modo sostanziale a migliorare il parco che la ospita: «Abbiamo fatto molte opere anche strutturali - prosegue - le fognature, la recinzione dell'area, l'eliminazione degli alberi pericolanti d'accordo con la forestale, l'illuminazione, il rimboschimento». Tutto in piena pace, amore e libertà: «Il Friuli è una terra con uno stato di polizia molto forte per via della sua posizione di confine, e vedere la libertà che c'è dentro l'area sembra un miracolo. La vera grande conquista è essersi guadagnati la fiducia della prefettura, grazie anche al nostro grossissimo servizio d'ordine». Della serie: dentro l'area del festival ci pensano gli organizzatori (e non succede mai niente di brutto), mentre fuori c'è la polizia. Fuori restano le droghe chimiche, dentro c'è uno dei più importanti festival reggae europei, l'unico con un campeggio annesso (3000 posti circa), tutte le strutture del caso, frotte di tedeschi, sloveni e austriaci che non si pedono un'edizione, intere famiglie e un fiume di musica: mille musicisti quest'anno, tra cui Al-



Gilberto Gil, che ha suonato ieri sera a Osoppo, con Rita Marley, vedova del grande Bob

parole & canzoni

Gilberto Gil, il brasiliano che batte i colori della Giamaica

Non era sorpreso ieri sera Gilberto Gil, il giovanotto sessantenne re del tropicalismo brasiliano, dell'oceano di persone accorse a vederlo al parco del Rivellino di Osoppo. Lui, che dagli anni Sessanta mescola i suoni d'Africa e di Giamaica al gusto per il pop anglosassone (e che ha appena pubblicato un intero disco di cover di Bob Marley), sa bene della potenza esplosiva del reggae: «Mentre il rock ha perso la sua forza rivoluzionaria - ci racconta - il reggae la mantiene intatta. Perché è una musica che si è sviluppata in un paese periferico, che non appartiene all'impero globale, centralizzato, e rimane fuori dal grande business. È una forza che oltre ad arrivare dal messaggio (un messaggio di vittoria, di protesta, di rivolta contro le ingiustizie del mondo e del sistema), viene dalla musica stessa, estremamente seduttiva, coinvolgente, ipnotica, rituale. Mi piace dire che il reggae è la bossa nova del rock'n'roll, la sua parte festaiola, fisica, sensuale».

Ed è anche un genere che conta sul ricordo di un immenso uomo carismatico, Bob Marley: «Certo, Marley è l'unica grande star del Terzo Mondo. Una persona da cui lo stesso ho imparato molte cose: l'amore e il rispetto per la vita, il tentativo di avere con lei un dialogo sincero. Il fatto è che era un uomo positivo, il suo messaggio era un inno alla vita nonostante tutto ciò di cui parlava: ingiustizie sociali, persecuzioni per la differenza». Con la vedova di Marley, Rita, Gil

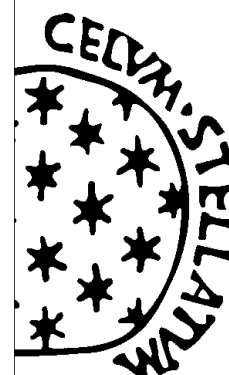
ha registrato il suo ultimo disco *Kaya N'Gan Daya*, e con lei ha trascorso in Giamaica un mese. Lì ha scoperto una straordinaria similitudine tra i cangaceiro brasiliani, i banditi del Sertao con ideali di pace e giustizia, e i rastafariani, i seguaci della filosofia di Marcus Garvey. Ma i paragoni tra Brasile e Giamaica non si fermano qui: «Appartentiamo alla diaspora africana, deriviamo dagli stessi schiavi portati in America centrale e meridionale. E entrambi come popoli abbiamo fondato una nuova civiltà, abbiamo contribuito a iniziare la formazione di una nuova storia nel nuovo mondo. Una società nera. Nella cultura, nello spirito, nell'anima, nella faccia, nel corpo. Poi c'è uno spirito musicale che ci accomuna: la musica giamaicana (non solo il reggae ma anche prima con il calypso e gli altri vecchi ritmi), come quella brasiliana è musica espressiva. E tutta la cultura nera, l'estetica, il modo di celebrare la vita ogni giorno». Culture che non verranno travolte dalla globalizzazione? «Più andiamo verso la globalità, più diventiamo locali. Ci stancheremo della standardizzazione culturale, sociale, e musicale. Non è possibile che duri ancora per molto. Abbiamo bisogno della differenza, fa parte della natura umana. Più l'umanità si uniforma più la rivoluzione della unicità, dell'unicità, prende piede. E l'unicità la trovi nel meraviglioso mondo delle culture particolari, popolari».

si.bo.

pha Blondie, Max Romeo, Uroy, Al-mamegretta, gli Wailers, Mory Kan-te, Luciano, Gilberto Gil, tutti giganti del reggae. E, tra i partecipanti, un'attitudine comune: quella della lentezza. Il reggae è musica lenta e chi lo pratica pratica anche la lentezza, l'armonia tra corpo e mente. Insomma, non un festival da consumare, ma un raduno da vivere in dieci

giorni. La mattina si dorme fino a tardi, ma se si vuole si possono fare i corsi di danza africana, di percussioni (tutto gratuito), o andare alla tenda dove curare lo spirito con lo yoga e i massaggi. Poi in quella degli incontri con seminari a tema tipo: «La cannabis è vita, non solo fumo» o «Bricia Babilonia, l'autocombustione dell'impero globale».

Nella prima serata, quella di apertura, tutti gli organizzatori si sono tinti i polpastrelli di giallo, verde e rosso, i colori della bandiera giamaicana e sono saliti sul palco: «Se impronte digitali hanno da essere, che siano con i colori del reggae, perché noi siamo cittadini del mondo». E l'amministrazione leghista del profondo nord non batte ciglio.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Jack Goody
Il potere della tradizione scritta
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 202, € 22,00

Marc Augé
Genio del paganesimo
Nuova Cultura 88
pp. 315, € 30,00

Franco Brioschi
Critica della ragion poetica
e altri saggi di letteratura e filosofia
Nuova Cultura 89
pp. 313, € 26,00

Giuliano Preparata
Dai quark ai cristalli
Breve storia di un lungo viaggio dentro la materia
Saggi. Scienze
pp. xvii-248, € 23,00

Roberto Speciale-Bagliacca
Freud messo a fuoco
Passando dai padri alle madri
Saggi. Psicologia
pp. 312, € 24,00

Paolo Aite
Paesaggi della psiche
Il Gioco della sabbia nell'analisi junghiana
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 262, con 20 illustrazioni fuori testo a colori, € 26,00

Franco La Cecla
Jet-lag
Antropologia e altri disturbi da viaggio
Variantine
pp. 147, € 9,50

Carla Benedetti
Il tradimento dei critici
Temi 121
pp. 229, € 13,00

Sandra Endricchi
Pesci piccoli
Donne e cooperazione in Bangladesh
Temi 120
pp. 136, con 20 illustrazioni fuori testo a colori, € 13,00

Nasr Abū Zayd
Islam e storia
Critica del discorso religioso
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 231, € 19,00

Roberto Beneduce
Trance e possessione in Africa
Corpi, mimesi, storia
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. xvi-323, con 8 tavole fuori testo a colori, € 29,00

L'eccidio di Portella della Ginestra del 1947 nello spettacolo di Luciano Nattino che ha inaugurato Astiteatro 2002: uno splendido esempio di teatro civile e della memoria

Cantata laica per il primo maggio di sangue di Salvatore Giuliano

Maria Grazia Gregori

ASTI Teatro civile, teatro politico e della memoria per l'inaugurazione di Astiteatro 2002: in scena ci sono quattordici giovani attori siciliani che ci ricordano quel tragico primo maggio del 1947, quando a Portella della Ginestra, Salvatore Giuliano si fece mano armata di interessi e di corruzione e sparò, uccidendo, contro donne, lavoratori, contadini, li riuniti per vivere insieme la Festa del Lavoro. Il testo è stato scritto da Luciano Nattino, che è anche il regista dello spettacolo (che ha il patrocinio dei comuni di San Giuseppe Jato, che vanta il triste primato del più alto numero di uccisi dalla mafia, di San Cipirello, di Piana degli Albanesi, di Corleone, di Camporeale e della Provincia Regionale di Palermo) oltre che la voce che ne cuce e ne introduce i diversi momenti, sui documenti autentici dell'epoca e si presenta come un ponte ideale fra nord (Nattino dirige il gruppo astigiano Casa degli Allieri) e sud d'Italia non solo per ricordare, ma anche per cercare le ragioni di quella che viene chiamata «la prima strage impunita della Repubblica italiana».

Ho detto spettacolo, ma dovrei dire

cantata, teatro documento tenacemente e orgogliosamente legato ai fatti veri, agli articoli di giornale, agli atti processuali, ma che non dimentica di essere «anche» teatro e quindi della necessità di ricostruire i fatti minimi, le spinte psicologiche, potremmo dire addirittura i pensieri, di tutti i protagonisti: gente comune che si batte per il suo riscatto, banditi, mafiosi coinvolti in questo tragico episodio. Nattino mescola la freddezza ufficiale delle fonti alle rime di Ignazio Buttitta, a suggestioni pirandelliane, a citazioni del Gattopardo di Tomasi di

Lampedusa («Bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'è» diceva il principe di Salina), per cercare nella storia stessa della Sicilia le radici di una strage così terribile nutrita di separatismo, interessi della mafia, dei proprietari terrieri, «giochi» dei politici, di quelle forze di destra, ai quali non fu estranea l'ingerenza degli americani, che, dopo il grande balzo in avanti del Blocco del Popolo nelle elezioni regionali di quell'anno, trovarono (e più tardi abbandonarono) in Salvatore Giuliano il braccio armato di cui avevano bisogno con-

tro «i comunisti». Emblematici, da qualsiasi parte li si guardi, poi, sono i ricordi di quel tragico giorno che Andrea Camilleri ha pubblicato in Racconti quotidiani (Libreria dell'orso, 2001). Ed emblematico, ma soprattutto coraggioso, ci pare il fatto che, il primo maggio di quest'anno, in occasione del cinquantesimo anniversario di quell'eccidio, alcune parti di questo spettacolo siano state presentate, con grande emozione e successo, proprio a Portella.

Eccoli dunque i quattordici protagonisti dello spettacolo a dare voce a don-

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés	lun 8	mar 9	mer 17
Giorgia Zelig			
Sabina Guzzanti	mar 23	mer 24	
Daniele/Mannoia			
Ron/De Gregori			

www.dada.it/bit

Circolo Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop UNICOOP Firenze TETI SESTO CENTRALE DELL'ITALIANA Findomestic baGamunda